

Riflessione sull'ennesimo attentato alla Progetto Sud

# Ribelliamoci a queste violenze

di Antonio Iannò\*

Il giorno 10 aprile in Via dei Bizantini (Quartiere Capizzaglie) abbiamo assistito all'ennesima intimidazione ai danni della comunità per diversamente abili e immigrati "Progetto Sud", gestita dal sacerdote bresciano Don Giacomo Panizza, situata nel palazzo sequestrato alla 'ndrina lametina dei Torcasio. Le precedenti si sono succedute, rispettivamente, il dicembre scorso, quando un ordigno fu fatto esplodere davanti l'ingresso della comunità, e una a febbraio di quest'anno, pochi giorni prima della manifestazione antimafia del 29 febbraio "Il giorno che non c'è la 'ndrangheta", quando un colpo di pistola fu sparato alla vetrata del palazzo confiscato.

Per quanto riguarda il più recente sono stati esplosi due colpi di pistola verso la serranda del palazzo che ospita la Progetto Sud, danneggiando anche le vetrate interne. La 'ndrangheta lametina quindi non si arrende, vuole dimostrare la sua potenza sul territorio, ma allo stesso tempo non cede Don Giacomo Panizza, che proprio a questa testata ha dichiarato: *"Noi comunque proseguiamo nelle nostre attività e non torniamo indietro perché ciò che facciamo lo facciamo perché la gente ha bisogno di questo tipo di servizi e di attività e non li lasceremo da soli"*. Se ci si pensa bene la comunità Progetto Sud sostanzialmente non svolge un'attività che ostacola economicamente le cosche lametina; il suo lavoro è fornire assistenza e coinvolgere

in attività di svago i diversamente abili e provvedere all'accoglienza degli immigrati extracomunitari. Certo, è vero che Don Panizza è stato l'unico ad avere il coraggio di farsi assegnare dal Comune il palazzo sequestrato ai Torcasio a Capizzaglie, il quartiere dove si trova la loro abitazione e che rappresenta la loro roccaforte, ma anche se lui se ne andasse la cosca non potrebbe mai riavere questo bene. A questo punto viene spontaneo chiedersi: perché ce l'hanno tanto con Don Giacomo Panizza? La risposta potrebbe essere intuitiva: è solo ed esclusivamente una questione d'onore. Per prima cosa perché già il fatto che qualcuno possa implicitamente beffare la 'ndrina occupando un palazzo a due passi dalla propria abitazione familiare, che era di

sua proprietà e che gli è stato confiscato dal suo peggior nemico, lo Stato, è un segno di sfida malavitoso. Il secondo motivo, che è quello che pesa di più ai Torcasio, è il fatto che Don Panizza sin da quando è arrivato a Lamezia non ha mai abbassato la testa e ha sempre detto "no" pubblicamente, denunciando sempre alle autorità coloro che cercavano di intimidirlo. La 'ndrangheta vede quindi di fronte a sé un esempio di legalità e quindi una minaccia per la mentalità che da anni è stata costruita in tutto il sud dalla criminalità organizzata. E qui ecco che parte la prima intimidazione ai danni della comunità. Il risultato previsto era la resa della missione di legalità che Don Giacomo si era prefissato, ma purtroppo per la 'ndrangheta non è stato

così e la reazione di Don Panizza e dei cittadini onesti è stata ancora più eclatante: una grande manifestazione antimafia nel cuore della criminalità lametina, Capizzaglie. Questo grandissimo evento che ha coinvolto molti lametini è stato per la malavita un pugno nello stomaco, e quindi non poteva mancare un altro esempio di violenza e di legge mafiosa che le cosche locali vogliono mantenere in vigore. L'appello che il movimento "Ammazzateci Tutti" fa è rivolto a coloro che ancora sono scettici riguardo alla problematica delle mafie per aprire gli occhi e attivarsi per un Sud diverso, per un Sud libero nella legalità.

\*Attivista  
Ammazzateci Tutti  
Lamezia Terme